Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXIX n. 20 Fondatore: Don Francesco Maria Putti 30 Novembre 2013

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

AGONIA DEL MONDO MODERNO & RIMEDI TEOLOGICI (1)

INTRODUZIONE

Il quotidiano *Libero* (2 novembre 2013, p. 17) titola a caratteri cubitali: "Direttiva di Bruxelles per educare alla sessualità: la masturbazione insegnata ai bambini di 4 anni, a 6 anni si spiega l'amore gay, a 9 i contraccettivi, a 12 l'aborto".

Siamo arrivati al capolinea. Il mondo moderno ha raggiunto il suo apice di perversione intellettuale e morale ed è entrato in un coma irreversibile: falsità e malizia vengono legalizzati, canonizzati e chi li critica è incarcerato per "omo-follia".

Verso un castigo universale?

Questa situazione è *paragonabile alla condizione dell'umanità ai tempi di Noè* (*Genesi,* VII, 11 ss.). La S. Scrittura a proposito di questo avvenimento (*Gen.,* VI, 5 – IX, 17) dice: «Vedendo Dio come era grande la malvagità degli uomini sopra la terra e come *tutti i pensieri* del loro spirito erano intesi a *malfare continuamente*» nella Sua *Giustizia* decretò il Diluvio Universale (*Gen.*, VI, 5-7). Fra tutti gli uomini empi vi era, però, Noè "uomo giusto e perfetto, che era unito a Dio" (v. 14), il Quale gli usò *Misericordia* e gli ordinò di costruire un'arca (ebraico "*thebah*" = "cassa"), o meglio una casa con quattro pareti, che si innalzava sopra una zattera grande e robusta. Dio gli spiegò: "Io manderò sulla terra le acque del Diluvio ad uccidere *tutti gli uomini*[1] […], ma farò un Patto con te" (*Gen.,* VI, 17-22). Il Patto con Noè consisteva nel salvare lui e la sua famiglia (8 persone in tutto) più tutti gli animali di ogni specie.

Noè fece tutto ciò che Dio aveva comandato e divenne il 'secondo progenitore' del genere umano, una sorta di 'secondo Adamo', figura di Cristo, il 'Nuovo Adamo'. Gli animali furono salvati, poiché Dio li aveva creati per servire l'uomo.

Il giorno 21 dicembre ricorre l'anniversario della dipartita al Cielo del nostro fondatore, don Francesco Maria Putti. Raccomandiamo la sua anima alle preghiere dei nostri associati.

SÌ SÌ NO NO E DISCEPOLE DEL CENACOLO

Dall'annunzio di Dio all'inizio del Diluvio passarono 120 anni. Noè ne impiegò circa 100 per costruire l' arca (*Gen.* V, 31), tra i *motteggi* dei suoi contemporanei. Egli predicava loro la penitenza ed *il futuro castigo*, ma i suoi amici lo guardavano con *ironia* e compassione. Anzi, come Gesù narra nel Vangelo (*Mt.,* XXIV, 37), "gli uomini *non badavano alle sue prediche*, mangiavano e bevevano …, sino a che non venne il Diluvio e li portò via tutti quanti, mentre Noè entrava nell'arca". La *Misericordia* di Dio si era esaurita ed era venuta l'ora della sua *Giustizia*[2]. Dio aveva detto a Mosè di entrare nell'arca poiché "entro *sette giorni* farò piovere per *quaranta giorni* e quaranta notti" (*Gen.,* VII, 1 ss.).

L'acqua si alzò sino sommergere tutta la terra e sorpassò di 15 cubiti[3] le montagne più alte (*Gen.,* VIII, 4), ossia di circa quattro metri. Le acque signoreggiarono sulla terra per *150 giorni* (*Gen.,*VIII, 10-24). Poi l'arca si poggiò pian piano sul monte Ararat (5.165 m.), che si trova nella Turchia orientale (Armenia).

L'umanità ai tempi di Noè lasciò a Dio un solo mezzo per raddrizzarla: il castigo della sua *Giustizia*, ma

[1] "*Tutti gli uomini*" ostinati nel male, secondo l'interpretazione più comune dei Padri, sono i *discendenti di Caino e Seth, che vivevano nella regioni limitrofe a quella abitata da Noè*, e *non tutti gli uomini del Globo terrestre*. Il Diluvio, perciò, avrebbe riguardato solo *la parte dell'umanità discendente da Caino e Seth*, in *Asia minore* (Turchia, Armenia, Arabia Saudita, Palestina, Libano, Siria) ed *Africa settentrionale* (Egitto, Tunisia, Libia, Marocco) e *non gli altri figli di Adamo,* che abitavano il resto del mondo.

[2] Se *morirono tutti i discendenti di Seth e Caino,* tranne otto persone della famiglia di Noè, tra l'Africa mediterranea e l'Asia minore, ciò *non significa che tutti furono dannati*. Alcuni di loro ebbero il tempo di chiedere pietà al Signore (sette giorni, quaranta giorni e poi centocinquanta) e salvarsi l'anima. Tutto ciò esalta la Giustizia e la Misericordia di Dio, che non vanno mai disgiunte ("*Misericordia et Justitia osculatae sunt.* La Misericordia e la Giustizia si sono baciate", *Sir.,* V, 6). La sola "Misericordia" senza Giustizia è debolezza; la sola "Giustizia" senza Misericordia è crudeltà. Dio non è né bonaccione né crudele, ma infinitamente Giusto e Misericordioso, "*superexaltat autem Misericordia Justitiam.* La Misericordia divina sorpassa la sua Giustizia" (*Giac.,* V, 6).

[3] Il 'cubito' era l'unità di misura dell' antichità ed equivaleva alla lunghezza di un gomito, ossia l'arto superiore, che va dalla spalla o braccio all' avambraccio (circa 20/30 cm). Perciò 15 cubiti sono circa 3 - 4, 5 metri.

la *Misericordia* del Signore concesse agli uomini un periodo notevole per far penitenza (circa *120 anni* dall' annuncio del Diluvio, *sette giorni* dall'inizio del Diluvio alla chiusura dell'arca, *quaranta giorni* e notti di pioggia ininterrotta e *150 giorni* per il processo di riassorbimento del Diluvio).

Anche oggi un *castigo mondiale* è l'unico mezzo che l'umanità sembra aver lasciato a Dio perché un *gran numero di anime si possa ancora salvare dall'orrore di dannarsi* per l'eternità.

È quel che succederà, se pensiamo conformemente a quanto insegna la "Maestra più inascoltata dall'uomo: la Storia Sacra" e lo mettiamo in rapporto a quanto annunziato dalle direttive educative di Bruxelles riportare *in capite articuli*. Costruiamo, perciò, all'interno della nostra anima una "cella interiore" (S. Caterina da Siena), una specie di "arca", ove vivere nascosti assieme al Signore, ed uniamoci con le piccole oasi di giusti che vivono alla presenza di Dio, in attesa che *il Diluvio* e lo *zolfo dal Cielo* siano passati.

La natura perversa della "modernità"

Per quanto riguarda la modernità, essa filosoficamente è caratterizzata:

1°) dall'umanesimo integrale, ossia dalla esaltazione della dignità assoluta dell'uomo, che ha rimpiazzato Dio ed ogni valore trascendente;

2°) dalla promessa del paradiso su questa terra, avendo cancellato ogni concetto ultra-terreno.

Questi errori filosofici hanno trovato il loro compimento nel modernismo teologico definito da San Pio X la "cloaca raccoglitrice di tutte le eresie" ed hanno trionfato nel Vaticano II. Per cui, se vogliamo disintossicarci dalla modernità, dobbiamo liberarci dal veleno del modernismo teologico.

IL PROGRESSISMO

Il progressismo che è la divinizzazione dell'ordine naturale e materiale, aveva promesso la felicità assoluta in questo mondo tramite le conquiste che la scienza e la tecnica avrebbero portato all'umanità, la quale avrebbe potuto fare a meno di un Dio personale e trascendente essendo essa stessa divina.

L'industrializzazione e il democratismo sono le due forze finanziarie e politiche su cui si è basata la modernità per ottenere il suo scopo: la divinizzazione del mondo e dell' uomo.

Il dominio e lo sfruttamento massiccio della materia, mediante le industrie, la tecnica, la conquista dello spazio tramite mezzi di locomozione sempre più perfetti e veloci (aereo e missili spaziali), in un primo tempo hanno dato all'uomo moderno l'illusione di poter conseguire la beatitudine con le sole forze umane, senza l'aiuto di un Ente superiore.

Ma tali conquiste tecniche, che rappresentano certamente un miglioramento quantitativo e materiale, sono anche segno di progresso culturale, morale, spirituale, artistico? Cioè l'uomo, che non è eguale alla bestia e oltre la materia ha una tendenza verso determinati valori trascendenti e imperituri (la verità, la bontà, la spiritualità, la bellezza), può essere perfezionato solo da conquiste tecniche?

La filosofia moderna, che o abbassa – errore per difetto – l'uomo al livello degli animali (sensismo inglese) o lo innalza – errore per eccesso – al livello dell'Assoluto (idealismo tedesco), a questa domanda risponde di sì. Infatti, se l'uomo è come l'animale, gli bastano la tecnica e la conquista materiale; se è come Dio è assolutamente perfetto e felice in se stesso e non ha bisogno di valori ultraterreni, che già possiede per sua natura.

La retta ragione o il buon senso elevato a scienza filosofica (Platone, Aristotele e San Tommaso), invece, risponde di no. Infatti l'uomo è limitato, deficiente, non bastante a se stesso, ma non è una bestia, poiché è fornito di intelletto e volontà, che sono ordinati alla verità, alla bontà, alla moralità, alla bellezza e alla spiritualità, le quali oltrepassano la sensibilità e la pura materialità.

Perciò, pur non ripudiando le conquiste tecniche, scientifiche e materiali, la sana filosofia sa che esse possono soddisfare la parte materiale dell'uomo, composto di corpo e anima, ma non la sua parte spirituale. Dunque il benessere fisico, materiale, sensibile è buono in sé, ma non basta a rendere felice l'uomo, che non è sola materia e perciò esso deve essere subordinato ai beni trascendenti, che sono superiori a quelli sensibili come l'anima è superiore al corpo.

Lo scacco e l'agonia della modernità

La sana filosofia conosce l'uomo per quel che è realmente: "animale razionale" (Aristotele), mentre le false filosofie lo scindono in due: o è sola materia (materialismo, sensismo, fenomenismo), oppure è solo spirito (idealismo, ontologismo, panteismo, immanentismo). Quindi nel primo caso gli basterebbero i beni materiali e nel secondo avrebbe già in sé quelli spirituali al massimo grado. Invece l'esperienza ci dimostra il contrario: i beni di questo mondo non ci rendono totalmente felici e la nostra esistenza è fatta di limiti, imperfezioni e deficienze incompatibili con l'ideologia panteistica e idealistica, che divinizza l'uomo.

Tutte le scoperte e conquiste scientifiche e tecniche non sono viste dal mondo moderno come un mezzo che aiuti l'uomo a conseguire meglio il suo fine ultimo, che è Dio, ma sono intese come il fine ultimo stesso dell'uomo poiché il benessere ha preteso di prendere il posto di Dio. Ma, se osserviamo lo stato attuale del mondo e dell'umanità, scorgiamo malessere e non benessere. Questo è lo scacco e l'agonia della modernità[4].

Guerra dappertutto, rivolte civili, crisi finanziaria che sta per portare al fallimento intere Nazioni e Continenti, liti interne negli schieramenti politici, crisi in ambito ecclesiale (specialmente dopo il Concilio Vaticano II), caos e disordine nelle famiglie; l'individuo stesso è stato attaccato in ciò che lo rende uomo: la ragione e la libera volontà ed è stato reso schiavo della moda, della droga, del piacere disordinato, dei sentimenti, dell' immoralità per principio e istituzionalizzata, che non può essere criticata sotto pena di galera.

Il mondo moderno è paragonabile al diavolo che promette e non mantiene. Ci è stata promessa la felicità sulla terra e la nuova Pentecoste nella Chiesa ed ecco, invece, lo scontento, l'abbattimento, la crisi, che invadono l'individuo, la famiglia la società civile e religiosa. Mancanza di civiltà, di cultura, di arte, di genialità filosofica, teologica, poetica, letteraria, architettonica, musicale. Dappertutto regna il volgare o il mediocre, la quantità detiene il primato sulla qualità. Il mondo moderno è il regno della quantità senza qualità o addirittura contro la qualità.

La modernità ha fallito perché ha sacrificato e annichilato tutti i valori supremi, trascendenti all'ideale del benessere terreno (materialismo pauperistico del comunismo e ma-

---

[4] Cfr. L. de Poncins, *tempete sur le monde ou la faillite du progrès,* Parigi, Beauchesne, 1934.

terialismo epulonistico del liberalismo), benessere identificato con la Beatitudine umana, la quale invece non può essere solo sensibile e materiale poiché l'uomo ha un'anima spirituale aperta oggettivamente all'infinito. Inoltre la modernità è entrata in coma nel 2008 poiché non è riuscita a mantenere neppure la promessa dei beni materiali, che oramai scarseggiano nell'occidente consumistico ed edonistico. In breve la modernità ha tolto all'uomo moderno la fede, la speranza e la capacità della rinuncia e poi gli ha fatto mancare persino il materialmente necessario per la vita puramente animale. Questo è il dramma dell' uomo contemporaneo che come il figliuol prodigo si è visto privato dell'unico bene cui teneva: il dio Mammona[5], ma a differenza del figliuol prodigo non sembra intenzionato a ritornare dal padre.

Ciò non significa che occorra distruggere le invenzioni tecniche, ma è necessario utilizzarle meglio; innanzitutto come mezzi per vivere virtuosamente e raggiungere il fine ultimo che è Dio e non come se fossero il fine e la felicità dell'uomo. Il problema vero non è d'ordine tecnico materiale, ma filosofico spirituale, cioè sta nella mentalità dell' uomo moderno che vede il benessere materiale come fine ultimo dell' umanità. La tecnologia non deve trasformare l'uomo in una specie robot intento solo a produrre; inoltre non deve produrre disordini economici che rendano gli operai schiavi dell'industrializzazione, né deve creare dei bisogni artificiali al fine di moltiplicare la produzione dei beni di consumo al solo scopo di vendere ed arricchirsi sempre di più. Purtroppo l'uso che se ne è fatto va proprio in questa direzione contro natura che scambia il mezzo per il fine.

Un tsumani a-teologico

Né dalla maggior parte degli uomini di Chiesa c'è da sperare un qualche richiamo, un qualche rimedio, essendosi anche loro imbarcati allegramente sull'enorme "Titanic" della "modernità" destinata a condividere la misera sorte del primo per aver osato sfidare Dio.

Francesco I, intervistato sulla situazione religiosa odierna da Eugenio Scalfari, ha risposto: "Il *Vaticano II*, ispirato da papa Giovanni e da Paolo VI, decise di guardare al futuro con spirito moderno e di *aprire alla cultura moderna*. I padri conciliari sapevano che aprire alla cultura moderna significava *ecumenismo religioso* e *dialogo con i non credenti*. *Dopo di allora fu fatto molto poco in quella direzione. Io ho l'umiltà e l'ambizione di volerlo fare*" (*Repubblica,* 1° ottobre 2013, pag. 3). Come si vede, la modernità è compiuta perfettamente dal modernismo. Perciò Francesco I si domanda continuamente e retoricamente senza dare né attendere risposta: "cos'è la verità? cosa posso dire io dell' omosessualità? dei divorziati? degli abortisti?". Vale ancora la pena farsi metter in croce per "rendere testimonianza alla verità"? Non si deve parlar più di questi valori "non negoziabili". Così – senza dirlo esplicitamente – si lascia errare e fare il male praticamente. Ecco, dunque, le conseguenze dell'apertura alla modernità da parte degli uomini di Chiesa. Infatti, quando si nega il principio primo speculativo di identità e non contraddizione (sì = sì, no = no, sì ≠ no), si perde anche il principio primo di ordine pratico o sinderesi "*bonum faciendum, malum vitandum*", che riposa su quello di identità (bene = bene, male = male, bene ≠ male), per cui si perde la nozione di bene e di male, li si confonde e si prende il male per bene e viceversa. Tutto è praticamente lecito: il divorzio, l'aborto, l'omosessualità. Soprattutto è vietato pronunziarsi teoreticamente e dogmaticamente su tali questioni sorpassate dalla vita moderna e contemporanea. Siccome le esigenze della vita contemporanea richiedono ogni tipo di depravazione teoretica (negazione dei primi princìpi speculativi per sé noti ed evidenti) e pratica (negazione della sinderesi: "bisogna fare il bene e fuggire il male"), allora bisogna lasciar fare senza preoccuparsi della verità e moralità oggettiva, naturale e soprannaturalmente rivelata.

Non dobbiamo farci illusioni. Oramai la rivoluzione (individuale, familiare, finanziaria, sociale ed anche religiosa) ha gettato la maschera e parla più che apertamente. Dopo l'*apparente* battuta d'arresto durante il pontificato di Benedetto XVI, la sovversione teologica ha ripreso tutto il suo slancio, che da antropocentrico sta diventando antropolatrico e quindi ateistico. Vedremo l'abominazione nel Luogo Santo molto più spinta di quel che abbiamo dovuto sopportare da 51 anni (11 ottobre 1962) a questa parte. La tattica di Bergoglio di porre problemi senza risolverli per lasciar fare e distruggere è una valanga che solo l'onnipotenza divina potrà arrestare. A questa intervista succitata si sono susseguite nel lasso di poco tempo altre 100 omelie, interviste, ancora più radicali. Non intendiamo lasciarci travolgere da questa marea di orrori filosofico-teologici pratici e non teorizzati. Non le si può stare dietro, è troppo veloce e distruttiva, è una specie di tsunami 'a-telogico'. Occorre solo avere la pazienza di attendere l'intervento di Dio, il quale non può permettere che questa furia devastatrice avanzi all'infinito e annichili ogni cosa.

(continua)
Augustinus

"Compagno, io non ci sto!"

Illustrissimo *sì sì no no*,

come sai, il 14 novembre 2013 papa Francesco I è andato in visita al sig. Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. È la prima volta che ci va dalla sua elezione (e speriamo che sia anche l'ultima).

"*Re Giorgio*", nel suo discorso articolato e dotto, secondo la "laicità" degli uomini di Stato d'oggi fra l'altro ha detto al Papa:

«A tutti – credenti e non credenti – è giunta, attraverso semplici e forti parole, la sua [di papa Francesco, s'intende] concezione della Chiesa e della fede.

Ci ha colpito l'assenza di ogni dogmatismo, la presa di distanza da "posizioni non sfiorate da un margine di incertezza", il richiamo a quel "lasciare spazio al dubbio", proprio delle "grandi guide del popolo di Dio".

Abbiamo sentito, nelle sue parole, vibrare lo spirito del concilio Vaticano II come "rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea". E vediamo così profilarsi nuove prospettive di quel "dialogo con tutti, anche i più lontani e gli avversari" che ella, Santità, ha sollecitato e che costituisce appunto l'orizzonte più vasto – oltre il contesto dei rapporti tra Chiesa e Stato – a cui oggi si deve necessariamente tendere».

Queste parole sconcertanti le abbiamo sentito con i nostri orecchi in diretta a *Tele-Duemila* e ora le riportiamo tali e quali da *Avvenire*, il quotidiano cosiddetto "cattolico" dei Vescovi italiani, del 15 novembre 2013, pag. 2, seconda colonna a sinistra della pagina.

A sentire queste parole di Napolitano lo scrivente è saltato sulla sedia: papa Bergoglio elogiato per la sua "*assenza di dogmatismo*" per "*il*

[5] Cfr. D. Rops, *Le monde sans ame,* Parigi, Plon, 1932.

suo lasciar spazio al dubbio", per saper continuare "*la rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea*"! Incredibile, ma vero.

Che "un laico", più esattamente un "laicista", un "compagno comunista" come Napolitano possa dire tutto questo… dipende dalla sua ideologia atea, ma lo può dire solo se Bergoglio si presta a lasciarglielo dire, dando appigli o pretesti perché qualcuno lo dica. *Il Papa non può accettare che di lui si possa dire tutto questo*, neppure da un Capo di Stato. Affermazioni così, benché dette dall'inquilino *pro tempore* del Quirinale, vanno rispedite al mittente.

Al posto di papa Bergoglio, io avrei interrotto il venerabile discorso di "Giorgetto" e gli avrei detto: "*Eh no, compagno, qui io non ci sto*". E ancora: "*Cambia disco, ché io sono Vicario di Cristo*, la Roccia su cui Cristo ha fondato la Sua Chiesa, e *in eterno sono portatore di Dogmi assoluti e immutabili, di certezze incrollabili, mai di dubbi, e il Vangelo di Cristo lo leggo e lo predico non alla luce della cultura contemporanea negatrice del Vangelo, ma alla luce di Cristo stesso e di tutta la Tradizione della Chiesa*. Tu, compagno, puoi anche non crederci, ma non puoi parlare così con me. *Amicus Georgius, sed magis amica Veritas!*".

Proprio così! Compagno Napolitano, io non ci sto, noi non ci stiamo! Te lo dicono forte i cattolici che davvero amano il Papa come Vicario di Cristo, Successore di Pietro, Capo di tutta la Chiesa e non solo Vescovo di Roma; i cattolici che, essendo nati cattolici, con la Grazia di Dio cercano di vivere da cattolici e morire da cattolici; i cattolici, che spesso non hanno più nessuno a custodire la loro fede, ma che sono certi, certissimi, che il Divino Maestro Gesù, li custodisce e li manda ancora, seppure allo sbaraglio, ad annunciare il Vangelo. I cattolici che saranno vincitori con Gesù che ha già vinto il mondo (*Gv*. 16, 33), resi di ciò già sicurissimi da Lui e noi nostri tempi confermati da Sua Madre: "*Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà*".

Papa Francesco, custodisci la Verità, custodisci il deposito della Fede, come i contadini di Portocomaro d' Asti, la terra da dove vengono i tuoi antenati, custodiscono il buon seme soprattutto quando il tempo è cattivo. Papa Francesco, nonostante de Lubac, Rahner, Martini e soci, nonostante J. C. Scannone, Lucio Gera e Rafael Tello (che tu conosci), *la più grande misericordia che ci sia è la Verità, il Credo cattolico, per cui anche i bambini santi e martiri del secolo XX hanno dato la vita*.

Intanto, noi, povera gente, che tuttavia radicati in Cristo non veniamo meno, *oremus pro Pontifice nostro Francisco*, con tutto quel che segue. E aggiungiamo: "*ut Domnum Apostolicum et omnes ecclesiasticos ordines in tua sancta Religione conservare digneris, Te rogamus, audi nos*".

Lettera firmata

PICCOLO CATECHISMO SULLA CHIESA E IL MAGISTERO (3)

IL MAGISTERO

Il Magistero ecclesiastico si divide in *Solenne* e *Ordinario*. Quello Solenne si suddivide in *Conciliare* e *Pontificio*; quello Ordinario in *Universale* e *Papale*.

Magistero solenne

MAGISTERO SOLENNE CONCILIARE è l'insegnamento di "tutti" i Vescovi del mondo (totalità morale, non matematica o assoluta) riuniti fisicamente – in maniera non abituale o non permanente e stabile – in Concilio Ecumenico sotto il Papa.

MAGISTERO SOLENNE PERSONALE PONTIFICIO è quello del Papa che, in quanto Pastore universale (o seduto sulla cattedra di Pietro, "*ex cathedra Petri*"), definisce divinamente rivelata una dottrina riguardante la Fede e la Morale ed obbliga a crederla come assolutamente necessaria alla salvezza.

Magistero Ordinario

Il Magistero Ordinario si divide in Universale e Pontificio.

Innanzitutto ORDINARIO significa che *quanto al modo di esercizio* il Magistero è comune, non è solenne, non è eccezionale o straordinario, ma è normale, abituale. Quindi non è quello dei Vescovi riuniti straordinariamente in Concilio sotto il Papa, poiché il Concilio Ecumenico è un avvenimento non ordinario, non abituale, ma eccezionale nel corso della storia della Chiesa (Concilio di Trento, 1563; Concilio Vaticano I, 1870). Non è neppure l' insegnamento del Papa che definisce in maniera solenne o straordinaria una verità di Fede, ma è il Magistero che trasmette la Rivelazione, contenuta nella Tradizione e nella Scrittura, in maniera non solenne, non cattedratica. Ciò non vuol dire che non sia Magistero vero, autentico (=autorevole), ufficiale, e può essere persino infallibile se vuole adempiere le condizioni per essere assistito infallibilmente da Dio, ossia definire e obbligare a credere, anche se la maniera d'insegnare è comune, ordinaria o semplice. Esso in questo ultimo caso trasmette realmente il Deposito della Rivelazione e in ciò non può errare, pur non impiegando la pompa magna o la forma straordinaria e solenne.

MAGISTERO ORDINARIO UNIVERSALE è la trasmissione delle verità divinamente rivelate fatta dai Vescovi sparsi fisicamente nel mondo o residenti nelle loro Diocesi, ma in comunione col Papa e uniti intenzionalmente o in accordo tra loro e con Lui nell'insegnare una verità.

MAGISTERO ORDINARIO PAPALE è la trasmissione della Fede fatta dal Papa in maniera ordinaria. Il Papa è infallibile, oltre che alle solite condizioni, anche se riprende, ripete ed enuncia una Verità di Fede o di Morale *costantemente* e *universalmente* tenuta da *tutta* la Chiesa ("*quod semper, ubique et ab omnibus creditum est*").

Il teologo tedesco ALBERT LANG precisa che «non riveste neppure importanza *essenziale* il fatto che i Vescovi esercitino il loro Magistero 'in modo Ordinario e Universale' […] oppure esercitino il loro Magistero '*in modo Solenne*' riuniti in un Concilio convocato dal Papa. In entrambi i casi sono infallibili *se*, in accordo tra di loro e con il Papa (prima condizione), annunziano una dottrina in modo definitivo e obbligatorio (seconda condizione)»[6]. Ossia, per l'infallibilità, il modo di insegnamento ordinario o straordinario è secondario e accidentale; ciò che è essenziale è l'accordo di tutto l'Episcopato unito al Papa e la volontà di definire e obbligare a credere.

MAGISTERO E RIVELAZIONE

[6] *Compendio di Apologetica,* tr. it. Torino, Marietti, 1960, p. 461.

Il Magistero è la *regola prossima* della Fede, mentre Scrittura e Tradizione ne sono la *regola remota*. Infatti è il Magistero della Chiesa che interpreta la Rivelazione e propone a credere con obbligatorietà ciò che è contenuto in essa come oggetto di Fede.

Monsignor Brunero Gherardini, nella Rivista *Divinitas*[7], ha spiegato più dettagliatamente il *Munus docendi* della Chiesa in relazione alle discussioni sorte recentemente sulla questione dei rapporti tra Rivelazione e Magistero.

La parola Magistero indica il *Potere di Insegnare*, che Gesù ha lasciato alla Sua Chiesa, ed anche l'*Atto* ed il *Contenuto* dell' *Insegnamento* della Chiesa (p. 87).

Nella S. Scrittura (una delle due fonti della Rivelazione, assieme alla Tradizione) si trova la definizione di Magistero, specificatamente nel *Vangelo secondo Matteo* (XXVIII, 19): "Andate e fatevi Maestri di tutti i Popoli", che alla lettera può esser tradotto: "Fate vostri discepoli tutti i Popoli" (p. 87), ossia "Sottomettete al vostro Magistero tutti i Popoli". È chiaro, da quanto rivelato nel Vangelo, che Gesù ha voluto istituire nella Sua Chiesa un *Potere di Insegnamento o Magistero* (v. anche *Mt.,* XVIII, 18; *Mc.,* XVI, 15; *Lc.,* XXIV, 47; *Gv.,* XXI, 15-17), anche se nella Teologia ecclesiologica la parola "Magistero" è stata impiegata solo recentemente.

La parola Magistero, infatti, nel significato attuale ed in *senso stretto*, è stata introdotta dai canonisti tedeschi del XIX secolo, inoltre è stato necessario attendere il Concilio Vaticano I (1870) per avere una dottrina *definita* sul Magistero ecclesiastico. Ma sin dai primi tempi del Cristianesimo si parla del "*potere di sottomettere all'insegnamento*" che Gesù ha conferito a Pietro e agli Apostoli (*Mt.,* XVI, 16-19; *Lc.,* X, 16; *Gv.,* XXI, 15 ss.). Quindi la realtà del *Magisterium* è coeva a Cristo[8].

Gesù Cristo dando l'*esistenza* alla Sua "Chiesa" (*Qahal, Èkklesìa, Ecclesia,* cfr. *Mt.,* XVI, 18), le ha fornito tutti gli *strumenti* necessari *per agire e cogliere il suo fine*, che è la salvezza della anime.

La Chiesa di Cristo è presentata dagli *Atti degli Apostoli* (XIX, 32-40) e dalle *Epistole di San Paolo* (*1 Cor.,* X, 32; *Gal.,* I, 13; *1 Tim.*, III, 15; *Rom.,* XVI, 16) come la Comunità o Società religiosa della Nuova ed Eterna Alleanza, che ha rimpiazzato definitivamente la Sinagoga della Vecchia Alleanza (p. 88).

La Chiesa del Nuovo Testamento ha diverse caratteristiche:

a) il *Mistero soprannaturale/verticale* e la *comunione fraterna tra i suoi membri*;

b) la *Società giuridica nettamente gerarchizzata.*

Infatti *tutti i battezzati sono fratelli in Cristo nella Comunione dei Santi*, partecipando agli stessi Sacramenti come fonte della Grazia divina, ma *con Uffici e Cariche ben distinte e diversificate*: chi governa e chi è governato (Chiesa gerarchica o docente e Chiesa discente). Al vertice della Chiesa vi è Pietro, e nel tempo i suoi Successori (*Mt.,* XVI, 16) quale Capo dei fedeli, degli Apostoli, dei Sacerdoti e dei Vescovi (p. 88).

Giustamente Pio XII ha definito la Chiesa il "Corpo Mistico di Cristo" (Enciclica *Mystici Corporis Christi,* 1943), ossia una Società giuridica e visibile (*Corpo*), ma anche soprannaturale (*Mistico*) in quanto fondata da *Cristo*, finalizzata al *Paradiso* e munita di strumenti soprannaturali (*Sacramenti*), che conferiscono la Vita divina o Grazia santificante.

I "Dottori" o "Maestri" della Chiesa sono investiti da Gesù del Compito o Ufficio di Insegnamento o Magistero (*Rm.,* XII, 7; XV, 4) delle Verità divinamente Rivelate. Ciò vuol dire che la Chiesa ha il Compito di Insegnare non qualsiasi verità, ma il "Vangelo" ovvero la Dottrina rivelata da Dio e contenuta nell' Antico e Nuovo Testamento e nella Tradizione apostolica.

Il Compito magisteriale (*Magisterium* o *Munus docendi*), cronologicamente, precede il Compito di santificare mediante i Sacramenti (*Sacerdotium* o *Munus santificandi*). Infatti prima occorre insegnare e spiegare la Fede e la Morale cristiana e particolarmente cosa sia la Grazia e poi si possono amministrare i Sacramenti[9], come canale principale della Grazia, che dà la forza soprannaturale/sacramentale per professare il Credo ed osservare la Morale. Monsignor Antonio Piolanti scrive: "Gesù ha conferito agli Apostoli la triplice Potestà di *Magistero*, di *Ministero* [Sacerdozio, ndr] e di *Giurisdizione* (*Mt.,* XXVIII, 19-20)" (*Dizionario di Teologia dommatica,* Roma, Studium, voce "*Ordine*", IV ed., 1957, p. 293).

La Chiesa è fornita da Cristo, come Re o Pastore, anche della Carica di Impero giurisdizionale (*Imperium* o *Munus imperandi seu dirigendi*)[10] mostrando agli uomini la retta "Via" che conduce le anime in Cielo, inculcando i postulati della Morale divina e richiedendo l' obbedienza verso di Essa, mediante apposite Leggi, specificative della Legge naturale e rivelata, promulgate da chi ha Autorità o *Potere di Legiferare*, di *Giudicare* chi non le osserva ed eventualmente di *Punire* chi le trasgredisce (Potere legislativo, giudiziario ed esecutivo).

Il Magistero o l'Insegnamento come *oggetto o contenuto* è stato ricevuto dai Dodici Apostoli con a capo Pietro, il "Principe degli Apostoli", dalla bocca Gesù e poi Tramandato o Trasmesso (con la Tradizione apostolica) ai loro Discepoli e messo

---

[7] n.° 1 del 2013, *Sul Magistero Ecclesiastico,* pp. 87-102.

[8] Lo stesso si può dire, per esempio, quanto al termine "*Transustanziazione*", nato soltanto nella controversia contro Berengario di Tours († 1088) e canonizzato dal *Concilio di Trento* (DB 884), che ha rimpiazzato definitivamente i termini "*Transmutatio*" e "*Transformatio*". Però la realtà della Transustanziazione (come quella del Magistero) la si ritrova nei Vangeli quando Gesù parla dell'Istituzione dell'Eucarestia (*Lc.,* XXII, 19; Mt., *XXVI, 28*). Quindi anch'essa è coeva a Cristo.

[9] Cfr. San Paolo *1 Cor.,* I, 17: "*Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad evangelizzare*".
Quando vengono degli aspiranti fedeli o "catecumeni" a chiedere i Sacramenti al Sacerdote, prima egli deve insegnar loro il Catechismo sui Misteri principali della Fede (i 12 Articoli del Credo), sul Decalogo (i 10 Comandamenti) e su quali sono i Mezzi soprannaturali per poterlo osservare (i 7 Sacramenti quale canale principale della Grazia e la preghiera quale canale secondario di Essa) e solo dopo, se hanno accettato la Fede e la Morale cristiana, può conferire i Sacramenti. Infine se sono suoi parrocchiani egli esercita una certa Giurisdizione (che ha ricevuto dal Vescovo) su di loro guidandoli come Pastore verso il Paradiso, spronandoli all'osservanza della Legge divina, giudicandoli e correggendoli in questa materia.

[10] Gesù ci ha redenti esercitando la triplice Carica o Funzione di Maestro (*Magisterium*), Sacerdote (*Sacerdotium*) e Pastore o Re (*Imperium*), vedi *Gv.,* XIV, 16: "Io sono la *Verità*, la *Vita* e la *Via*". *Verità* in quanto *Maestro* che rivela i Misteri salvifici; *Vita* in quanto come *Sacerdote* ci ha ridato la Grazia o Vita soprannaturale; *Via* in quanto come Pastore o Re dirige e guida l'umanità *in via ad Patriam*, ossia verso il Paradiso (cfr. San Tommaso d'Aquino, *S. Th.,* II-II, q. 39, a. 3).

per iscritto sotto divina Ispirazione (nella S. Scrittura).

Il Magistero come *Ufficio di Insegnare* è lo *strumento* di cui si servono i successori di Pietro e degli Apostoli *cum Petro et sub Petro* per interpretare e spiegare il vero significato della S. Scrittura e della Tradizione, la quale, oltre che *orale,* può essere anche *scritta*, ma non sotto divina Ispirazione, come invece lo è la S. Scrittura.

Anche il Magistero nel suo costante insegnamento costituisce *un insieme di anelli di una catena vivente ed ininterrotta* (p. 89), la quale, nel caso di insegnamento costantemente ripetuto, è assistita infallibilmente (cfr. Pio IX, Lettera all'arcivescovo di Monaco, *Tuas libenter,* 1863).

La Chiesa non continua Cristo solo *sacramentalmente* mediante il Sacerdozio, dispensando la Grazia tramite i Sacramenti, ma Lo continua perpetuando ed approfondendo il Suo Insegnamento tramite il *Magistero* e la Sua Regalità tramite l'*Imperium* o Potere di Legiferare (p. 90), esercitando il Potere legislativo, esecutivo e giudiziario conferitole da Cristo "Maestro, Sacerdote e Re".

Quindi la Chiesa *ascolta* la Verità divinamente Rivelata e la *insegna* sino alla fine del mondo. Come Cristo, Essa (*Atti,* I, 8) è inviata a "rendere testimonianza alla Verità" (*Gv.,* XVIII, 37), ricevuta e ritrasmessa continuamente (p. 90).

Il Magistero ecclesiastico come Ufficio insegna la Verità Rivelata contenuta nella Tradizione e nella S. Scrittura, ne spiega ed interpreta l'esatto significato ed è munita del Potere di giudicare o discriminare la Verità dall'errore per promuovere la prima e condannare il secondo. Infatti non si può promuovere la Verità senza condannare l'errore e siccome "le azioni sono dei soggetti" non vi è errore senza errante. Quindi per combattere efficacemente l'errore si deve poter condannare anche l'errante, affinché cessi di spargere la falsità attorno a sé e si possa eventualmente convertire. Per cui è lecito combattere l'*errante in quanto errante*, ma bisogna pregare per lui *in quanto uomo* suscettibile di ritornare alla Verità. Onde, strettamente parlando, la formula "combattere l'errore, ma amare l'errante" non è corretta.

L'infallibilità del Magistero

Mons. Gherardini affronta anche la questione dell'Infallibilità del Magistero (p. 91).

Innanzi tutto *solo Dio è assolutamente Infallibile per sua Natura*. Egli è la Verità stessa sussistente che non può ingannarsi né ingannarci, come pure solo *Dio è l'Essere stesso per essenza*, mentre le *creature hanno l'essere per partecipazione*, ossia lo ricevono da Dio, in maniera limitata e finita, proporzionata alla loro natura. Analogamente il *Magistero ecclesiastico è Infallibile*[11] *non per essenza* ed assolutamente, ma *per partecipazione*; ossia la Chiesa (o il Papa) riceve l'Infallibilità da Dio a quattro determinate condizioni (se insegna come *Maestra/o Universale*, in *materia di Fede e Morale*, *vuol definire* ed infine vuole *obbligare a credere* per la salvezza dell'anima).

L'infallibilità del Magistero (o il Magistero infallibilmente assistito affinché non cada in errore) è garantita da Dio Spirito Santo (p. 92), lo "*Spirito di Verità*" (*Gv.,* XIV, 16). Egli, dice Gesù ai suoi Apostoli, "vi introdurrà nella *pienezza della Verità*. […]. Egli Mi glorificherà, *attingendo da Me ciò che comunicherà a voi*" (*Gv.*, XVI, 13-15).

Come si vede, Gesù ha stabilito un legame strettissimo tra la Verità che lo Spirito Santo, il quale procede dal Padre *e dal Figlio*, dovrà comunicare e spiegare alla Chiesa e la Sua stessa Persona di Verbo Incarnato, la sua opera e il suo Insegnamento. Lo Spirito Santo è il "perfezionatore dell'opera della Redenzione iniziata da Cristo" (Leone XIII, Enciclica *Divinum illud munus,* 1897). Quindi non si può attribuire al Paraclito l'inizio di una Terza Era o Chiesa pneumatica, come voleva Gioacchino da Fiore, ma solo il perfezionamento della Nuova ed Eterna Alleanza della Chiesa petrina nata dal Sangue di Cristo.

Infatti l'oggetto dell'Insegnamento del Paraclito è lo stesso oggetto insegnato da Gesù: "*Egli* vi insegnerà e vi ricorderà *tutte le cose che Io vi ho detto*" (*Gv.,* XIV, 16); non altre, non nuove, non diverse. In tale pericope è inclusa la dottrina della immutabilità del Dogma, impugnata ereticamente dal Modernismo (p. 93). Infatti la Verità che lo *Spirito Paraclito* spiega e fa capire appieno, con uno sviluppo omogeneo e non eterogeneo, è la medesima che *Gesù* ha rivelato ai Dodici. Non è qualcosa di assolutamente nuovo quanto alla sostanza né al modo di esprimerla. Non è neppure qualcosa che dev'essere in sintonia con il mondo che cambia continuamente ("*Stat Beata Crux dum volvitur Orbis*"), "*sed Veritas Domini manet in aeternum*".

Lo *Spirito di Verità* non dice nulla di suo, non parla da se stesso, ma ricorda alla Chiesa ciò che *Gesù* ha rivelato così come ne svelò il significato agli Apostoli ancora imbevuti dei pregiudizi del Millenarismo e dell'Apocalittica giudaica. Quindi il Magistero del Papa e della Chiesa deve soltanto riproporre e spiegare ciò che Cristo ha trasmesso alla Chiesa; non può né deve esservi una Terza Rivelazione, come pensava Gioacchino da Fiore: il ruolo del *Paraclito* è di confermare e spiegare le Verità rivelate da *Cristo;* nulla di più, nulla di meno. Perciò l'oggetto primario dell'Infallibilità sono le Verità rivelate da Cristo e quelle a loro connesse sono l'oggetto secondario dell'Infallibilità.

Anche il *Magistero* (p. 89), come l'*Apostolicità* (p. 94), consiste in una «mai interrotta catena successoria collegata coi Dodici, i quali possono pertanto ripetere: "Noi siamo testimoni di queste cose, *noi e lo Spirito Santo*" (*Atti,* V, 32)».

Gesù ha promesso l'assistenza nell'Insegnamento della Verità divinamente Rivelata ai Dodici Apostoli con a capo Pietro ed ai loro rispettivi Successori (i Vescovi ed il Papa). Perciò i Soggetti o Titolari del Magistero, nei quali si identifica la Chiesa docente, sono il Papa ed i Vescovi uniti al Papa (p. 94).

La terminologia sul Magistero

Poi mons. Gherardini passa a spiegare la terminologia che viene applicata al Magistero, per dissipare ogni equivoco che si è infiltrato nelle recenti discussioni (p. 95).

Magistero "*autentico*" (=autorevole, non infallibile) è quello del Papa in quanto Papa o dei Vescovi che si pronunciano assieme e subordinatamente al Papa. Per esempio la "Vita di Gesù" scritta da Benedetto XVI non è "Magistero" autentico del Papa o vero Magistero Pontificio, poiché è un libro scritto da Joseph Ratzinger come dottore privato. Invece un'Enciclica è Magistero autentico ossia veramente Magistero del Papa.

Magistero "*personale*" è quello del Papa, non del Vescovo, che da sé non è soggetto di Magistero, ma lo è solo se unito al Papa. Il Papa può espletare il suo Magistero personale in maniera solenne (Magistero Straordinario Pontificio: per esempio Pio IX che proclama il Dogma dell' Immacolata Concezione; Pio XII quello

[11] Cfr. Concilio Vaticano I, DB 1832-1839.

dell'Assunzione[12]), oppure in maniera comune ed usuale (Magistero Ordinario Pontificio). In quest' ultimo caso il Papa può impegnare l'Infallibilità qualora voglia definire e obbligare a credere (per esempio Pio IX nell'Enciclica *Quanta cura,* 8 dicembre 1864, ha concluso scrivendo di aver insegnato come *Pastore Universale*, in *materia di Fede*, di aver *voluto definire* e di aver voluto *obbligare i fedeli* ad assentire a tale insegnamento; quindi tale Enciclica, appartenente al Magistero Ordinario del Papa è stata assistita infallibilmente dallo Spirito Santo).

Il Vaticano II e l'infallibilità

A pagina 96 mons. Gherardini spiega che il Magistero di un Concilio Ecumenico è Magistero autentico, ma non *ipso facto* infallibile se non vuole definire ed obbligare a credere. Ora durante e subito dopo il Concilio Vaticano II Paolo VI[13] ha dichiarato la volontà di non definire; quindi il Vaticano II non ha voluto essere infallibilmente assistito.

Quand'anche ciò fosse dubbio, si tenga presente che "Una definizione dogmatica *per vincolare* come tale la Fede d*eve constare in modo certo e manifesto*; di conseguenza *una definizione dubbia è praticamente una definizione nulla*" (F. Roberti – P. Palazzini, *Dizionario di teologia morale,* Roma, Studium, voce "*Magistero ecclesiastico*", IV ed. 1968, II vol., p. 937).

Poiché è certo che il Vaticano II non ha voluto essere Magistero infallibile è lecito asserire che la sua dottrina sulla Libertà religiosa (*Dignitatis humanae*), sull'ecumenismo (*Unitatis redintegratio* e *Nostra aetate*), sulla Collegialità (*Lumen gentium*) diverge dalla Tradizione apostolica (p. 99) e chiedere all'Autorità ecclesiastica di togliere questo equivoco mediante un pronunciamento dogmatico.

La conclusione è che non si può scambiare la continuità proclamata con quella reale, "una dichiarazione priva di contenuto è un non senso" (p. 102). Cioè dire che il Vaticano II è in continuità con la Tradizione apostolica, quando la realtà è totalmente diversa, è una *dichiarazione verbale senza contenuto reale* e quindi un *non-senso* o "*flatus vocis*".

Mi sembra di poter aggiungere che con il nuovo Pontificato di papa Francesco I (13 marzo 2013), posteriore alla stesura dell'articolo di mons. Gherardini, dal Modernismo sostanziale, dottrinale e reale sotto apparenze di Conservatorismo liturgico di Benedetto XVI (2 aprile 2004 – 28 febbraio 2013), il quale rappresentava una *discontinuità reale sotto una sembianza di continuità apparente e verbale*, tale da trarre in inganno anche gli antimodernisti sinceri, si è passati alla *rottura e discontinuità aperta e palese* di papa Bergoglio, il quale è la "Discontinuità continuamente sussistente" sin dalle prime sue azioni ed affermazioni. Tutto è in rottura con il preconcilio: pensieri, parole, opere ed omissioni.

Non tutti i mali vengono per nuocere: l'errore nascosto è più insidiosamente ingannatore di quello aperto ed esplicito. Ma, poiché "non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere", gli pseudo-"tradizionalisti" anche con Francesco I potrebbero accordarsi "*alla luce della Tradizione*" & di "*Lumen gentium*" in barba al principio per sé noto di identità e non-contraddizione, anche se Gesù ci ammonisce: "il vostro parlare sia '*sì sì no no*', quel che è di più viene dal Maligno" (*Mt.,* V, 37).

(continua)
Petrus

Chi volesse implorare dalla Vergine la cessazione dei flagelli, senza un serio proposito di riforma della vita privata e pubblica, starebbe semplicemente chiedendo l' impunità della colpa, il diritto di regolare la propria condotta, non secondo la Legge di Dio, ma delle passioni scatenate. Tale supplica sarebbe la negazione e il contrario della supplica cristiana, sarebbe ingiuria a Dio, una provocazione alla Sua giusta collera, l'ostinarsi nel peccato, che è l'unico e vero male del mondo.

(PIO XII)

"SI È SPOSATO MALE!"

Caro *sì sì no no,*

ascolta questa, che mi ha raccontato un buon frate. Nella sua parrocchietta, il buon frate – che è anche parroco – è riuscito, spiegando e ragionando con la sua buona gente, a non dare mai la Comunione sulla mano, richiamando tutti, con dolcezza, al rispetto e all'adorazione dovuta a Gesù Eucaristico.

Tutto va bene, fino a quando una mattina arriva in chiesa una suora, ospite per alcuni giorni dei suoi parenti. Costei – che sia una creatura del "nuovo corso" si vede già dall' abito che ha poco di religioso – alla Comunione si alza, va verso l'altare e allunga la mano. Il frate fa finta di non vedere e le dà la Comunione sulla lingua. Ma ella ne è piuttosto irritata.

Dio risiede veramente nelle nostre chiese. Verità dolce ma anche sorprendente, perché entriamo in esse con una temerità e libertà che non oseremmo nella casa dei grandi o nei palazzi dei principi.

H. M. BOUDON

La cosa si ripete l'indomani. Il frate le nega la Comunione sulla mano. Quella insiste con la mano. Il frate rimane fermo con l'Ostia alzata. Immobili entrambi sulle proprie posizioni. "Sorella, le ordina il celebrante, io la Comunione la do solo sulla lingua". La "velata" (sarebbe meglio dire la "svelata") si adatta sbuffando, ma alla fine della Messa aggredisce il frate che discende dall'altare, raccolto, recitando piano tra sé il *Magnificat e l'Adoro Te devote.* "Io andrò dal Vescovo, a far valere il miei diritti" – gli urla – Ma lei non pensa che siamo tutti dei risorti? Io non sono un uccellino da imbeccare, io sono una sposa di Cristo e posso ben avere confidenza con Lui!".

Prima che il frate trovi le parole per rispondere, un distinto signore che, per ricevere la Comunione si è pure messo in ginocchio, si avvicina alla suora inviperita e le dice: "*Scusi, sa; ma davvero lei è sposa di Cristo?*". "Chi è lei che lo mette in dubbio? – risponde l'inviperita – Io sono una sposa di Cristo da quasi cinquant'anni e ho dei diritti che ora finalmente mi sono riconosciuti! Che cosa vuol dire lei?"

"*Sposa di Cristo lei?*" – continua imperterrito l'uomo – "*Allora sa che le dico? Che Gesù si è proprio sposato male, scegliendo una come lei ed ha fatto un brutto affare a stare quasi 50 anni con lei. Ma faccia attenzione. Si guardi attorno e badi che Gesù non se ne sia già andato da tempo!*".

In chiesa tutti risero divertiti e il frate fu tolto di imbarazzo, perché colei, che non si attendeva una risposta simile, se ne andò imprecando contro "integralisti" e "fondamentalisti" e lamentando che il nuovo corso non è ancora recepito. Il giorno dopo in chiesa non si vide più.

---

[12] Quando il Papa proclama in maniera solenne o straordinaria un Dogma significa *ipso facto* che vuol definire ed obbligare a credere per la salvezza eterna, quindi questo Magistero Straordinario Pontificio è per se stesso infallibile.

[13] Il 6 marzo del 1964, il 16 novembre del 1965 ed il 15 novembre 1966 (v. Gherardini p. 101).

Il frate commentò con i suoi fedeli: «Bravo, signore, grazie della sua bella battuta che mi ha liberato da quella monaca! Ma *quante anime consacrate, che dovrebbero vivere in unità totale con Gesù, invece vivono senza amore a Lui, non amando nessuno, neppure i fratelli per i quali a voce predicano la "scelta dei poveri"! Ecco, anch'io sono un'anima consacrata: aiutatemi a far sì che ogni giorno Gesù, lo Sposo divino della mia anima, della mia vita, possa trovarsi sempre meglio con me e possa dire al Padre che ha fatto un buon affare a scegliere me*».

Gesù, avevo 17 anni, quando Tu hai sposato anche la mia piccola anima di ragazzo. Che tu possa aver fatto un'alleanza sponsale felice non solo per me, ma anche per Te.

L.

Sul portale web
www.sisinono.org
è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

UN "PERICOLOSO ERRORE"

Un associato ci scrive:

Caro *sì sì no no,*

nel vostro numero del 15 maggio u. s., alla prima nota si può leggere, tra l'altro, che il Pontefice «ha ridimensionato esplicitamente la figura del Papa dicendo che [nella Chiesa] "il centro è Cristo e che il Papa non è essenziale"».

Sul sito della Santa Sede è invece riportato quanto segue: "Cristo è il Pastore della Chiesa, ma la sua presenza nella storia passa attraverso la libertà degli uomini: tra di essi uno viene scelto per servire come suo Vicario, Successore dell' apostolo Pietro, ma Cristo è il centro, non il Successore di Pietro. Cristo è il riferimento fondamentale, il cuore della Chiesa. Senza di Lui, Pietro e la Chiesa non esisterebbero né avrebbero ragion d'essere".

(http://www.vatican.va)

Queste frasi hanno un senso **diverso rispetto a quanto riportato** nella nota. Un conto è dire che Cristo è il centro e non il Papa, altro è dire che il Papa non è essenziale. Quel che ha detto il Papa mi sembra che sia in linea con la retta dottrina.

Potrei sbagliarmi e voi forse avete una fonte migliore o diversa, comunque spero in una vostra risposta.

Cordiali saluti

* * *

Rispondiamo, scusandoci anzitutto del ritardo, che le parole di Francesco I riportate sul sito della Santa Sede, non sono affatto in linea con la retta dottrina. Infatti, se è vero che Cristo è il centro invisibile che governa invisibilmente la Chiesa, è altresì vero che il Papa ne è il centro visibile che la governa (o almeno dovrebbe governarla) visibilmente. Questo centro visibile è talmente essenziale o "fondamentale" nella Chiesa, la quale è una società visibile, che i Padri ecclesiastici ci hanno trasmesso il celebre detto "*Ubi Petrus ibi Ecclesia*"; "Dov'è Pietro ivi è la Chiesa". Dov'è Pietro – si badi – che è visibile, e non dov'è Cristo, che è invisibile. N. S. Gesù Cristo – scrive Pio XII nella *Mystici Corporis* – "*sapientissimo quale Egli era, non poteva abbandonare senza* ***un Capo visibile*** *il corpo sociale* [visibile] *della Chiesa che aveva fondata*". E più avanti il Papa sottolinea il "*pericoloso errore*" di coloro che ritengono di poter aderire a Cristo, Capo invisibile della Chiesa, prescindendo dal suo Vicario, Capo visibile della Chiesa in terra: "*Sottratto, infatti, questo* ***visibile Capo*** *e spezzati* [di conseguenza] ***i visibili vincoli dell'unità****, essi oscurano e deformano talmente il Corpo mistico del Redentore da non potersi più né scorgere né raggiungere il porto della salvezza eterna*". In breve, poiché "*dov'è Pietro ivi è la Chiesa*", una volta tolto o offuscato Pietro, non si sa più dove e quale sia la vera Chiesa di Cristo. Parimenti il dogmatico concilio Vaticano I insegna: "*Affinché tutta la moltitudine dei credenti si conservasse nell'unità della fede e della Comunione [Cristo] prepose agli altri Apostoli il beato Pietro, stabilendo in lui il perenne principio e* ***il visibile fondamento*** *dell' una e dell'altra unità*" (D. 1821). E Leone XIII nella *Satis Cognitum*, dedicata *ex professo* all'unità della Chiesa, scrive: "*Poiché il divino Fondatore aveva stabilito che la Chiesa fosse una per fede, governo e comunione, elesse Pietro e i suoi successori* ***per principio e centro dell'unità***" (D. 1960).

Perciò asserire, come ha asserito papa Bergoglio, che nella Chiesa "*Cristo è il centro, non il suo successore*" significa, sotto apparenze di umiltà, sottrarre alla Chiesa il suo centro visibile e condannarci tutti a vagare dispersi e nel buio come naviganti senza faro e senza bussola.

Hirpinus

Un fatto che sempre si ripete nella storia della Chiesa è che, quando la Fede e la Morale cristiana si urtano contro forti correnti avverse di errori o di appetiti viziati, sorgono tentativi di vincere le difficoltà con qualche comodo compromesso, o altrimenti di schivarle ed eluderle.

PIO XII

Coordinate bancarie
Codice IBAN
It31 D076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
D 07601 03200 000060226008

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio